

MARCO FAVARO, EUGENIO GORIA

Effetto del contatto sullo sviluppo di particelle modali. Il caso di *solo*¹

Tra i focalizzatori italiani che hanno sviluppato significati secondari di tipo pragmatico, l'avverbio *solo* presenta in alcuni contesti un uso come particella modale con portata sull'atto linguistico ed effetto enfatizzante sulla forza illocutiva (Favaro in stampa). Un'analisi preliminare basata su due brevi questionari di accettabilità (Goria 2016; Favaro 2017) suggerisce che alcune tra queste innovazioni siano caratterizzate da marcatezza diatopica e compaiano esclusivamente nell'italiano regionale piemontese. Oggetto della nostra analisi è una migliore valutazione del fenomeno. Attraverso l'analisi delle risposte di un nuovo questionario sociolinguistico si approfondirà in maggiore dettaglio il confine tra gli usi illocutivi di *solo* con diffusione panitaliana e quelli caratteristici dell'italiano regionale piemontese, descrivendo l'interazione fra fattori linguistici (tipo di contesto di occorrenza) ed extralinguistici (contatto con il dialetto) che influiscono sull'emergere del tratto.

Parole chiave: focalizzatori, particelle modali, mutamento semantico, italiano regionale, contatto dialetto-standard.

1. Introduzione

Questo contributo si inserisce nel campo di ricerca sulla sottoclasse di avverbi detti *focalizzatori, focus particles* in König (1991), il lavoro che rappresenta ancora oggi un punto di riferimento fondamentale in questo ambito. Per quanto riguarda l'italiano – dove i rappresentanti prototipici della classe sono *anche* (focalizzatore additivo) e *solo* (focalizzatore esclusivo) – i contributi di Ricca (1999) e Andorno (1999; 2000) esaminano le categorie necessarie all'identificazione della classe dei focalizzatori e ne individuano i membri più importanti analizzando le loro proprietà. Il recente contributo di De Cesare (2015),

¹ La concezione e lo sviluppo di questo lavoro sono opera comune dei due autori. A Marco Favaro si deve la stesura dei §§ 1, 4 e 5, a Eugenio Goria la stesura dei §§ 2 e 3.

che usa la denominazione *focusing modifiers*, riassume le caratteristiche principali della classe attraverso il confronto interlinguistico tra i focalizzatori di italiano, francese, inglese e tedesco. Tra esse vanno almeno segnalate: (i) dal punto di vista sintattico, la loro mobilità posizionale: i focalizzatori possono occorrere in punti diversi della frase e operare di conseguenza su diversi costituenti frasali; (ii) dal punto di vista semantico, l'interazione con la struttura *focus/background* dell'enunciato: è la struttura informativa dell'enunciato a determinare il contributo semantico dei focalizzatori alla frase e variazioni nella struttura informativa corrispondono a variazioni nel loro contributo semantico.

Dopo una panoramica generale su alcune caratteristiche dei focalizzatori (§ 1), verranno introdotti gli usi di *solo* (§ 2) e verrà descritto il questionario sociolinguistico utilizzato per studiarne alcuni marcati in diatopia (§ 3). Seguono l'analisi dei risultati più importanti ottenuti finora (§ 4) e le osservazioni conclusive (§ 5).

1.1 Questioni aperte sui focalizzatori

Nonostante le caratteristiche centrali di questa classe di avverbi siano ben descritte, rimangono numerose questioni aperte sui focalizzatori, che li rendono elementi interessanti per diverse direzioni di ricerca:

(i) Per quanto riguarda il loro contributo alla struttura informativa, i focalizzatori devono essere intesi come elementi sensibili al *focus* di frase e non marche di *focus* in senso stretto: questa osservazione si intreccia con il problema di come definire con precisione lo *scope* di un focalizzatore, la parte di enunciato su cui esso opera sintatticamente e semanticamente (Andorno 2000: 72-76).

(ii) Per quanto riguarda il loro contributo semantico, i focalizzatori sono elementi interessanti per lo studio dell'interfaccia semantica/pragmatica: se da un lato agiscono infatti a livello proposizionale, dall'altro attivano numerosi tipi di inferenze che portano necessariamente a una descrizione a più livelli del loro significato, che coinvolge soprattutto la componente illocutiva dell'enunciato.

(iii) Infine, per quanto riguarda il mutamento linguistico, spesso viene notato (per esempio König 1991: 106-107) che elementi della classe dei focalizzatori sviluppano progressivamente nuovi significati, presentando usi come elementi di altre categorie grammaticali (congiunzioni, avverbi connettivi, segnali discorsivi e particelle modali).

Dalla prospettiva del mutamento linguistico, diversi aspetti della semantica dei focalizzatori sono confrontabili con la generale dinamica di *soggettivizzazione* e successiva *intersoggettivizzazione* (Traugott & Dasher 2002; Traugott 2010) che porta elementi con significati concreti/non-soggettivi a sviluppare significati più soggettivi legati a funzioni discorsive e pragmatiche lungo la scala *objective > subjective > intersubjective*. I focalizzatori occupano una posizione intermedia lungo questa scala – da un lato agiscono sul significato di singoli costituenti frasali, dall’altro interagiscono a livello più generale con la struttura informativa dell’enunciato – e presentano inoltre variazione interna alla classe. Se un focalizzatore come *anche* in (1a) presenta un uso non-soggettivo (esclusivamente referenziale), un focalizzatore scalare come *persino* in (1b) – che colloca cioè il costituente su cui opera su una scala ordinata di elementi alternativi – presenta anche un valore soggettivo, in quanto attiva l’inferenza che il parlante valuta il costituente su cui opera *persino* come un valore inatteso tra le possibili alternative:

(1) a. *Anche Giorgio è arrivato.*
 b. *Persino Giorgio è arrivato.*

1.2 Usi modali dei focalizzatori

Meno chiaro è invece se i focalizzatori presentino usi marcatamente intersoggettivi. Una possibilità in questa direzione è rappresentata dagli usi talvolta detti *modali* di alcuni focalizzatori, come quelli citati da Andorno (2000: 54):

(2) a. *Venga pure.*
 b. *Potevi anche pensarci!*
 c. *Stai solo zitto!*

Usi di questo tipo sono collegati non alla descrizione di uno stato di cose (livello referenziale), ma piuttosto all’elaborazione dello scambio conversazionale, in quanto marcano l’atteggiamento del parlante nei confronti del contenuto proposizionale di un enunciato o del contesto comunicativo (livello interpersonale). Queste funzioni sono paragonabili a quelle di elementi definiti in letteratura *particelle modali* (Diewald 2013) o *illocutionary operators* (Hengeveld & Mackenzie 2008), che emergono tipicamente attraverso mutamento semantico a partire da elementi di altre categorie grammaticali e successiva ri-

analisi sintattica e funzionale: i focalizzatori sono spesso citati tra le categorie-sorgente per questo tipo di elementi (König 1991: 165). In generale le funzioni delle particelle modali vengono descritte facendo riferimento a due categorie pragmatiche: (i) **stato informativo**, cioè la gestione dell'informazione in rapporto a quanto viene esplicitamente menzionato nel discorso, ma anche a quanto viene indirettamente inferito (Squartini 2017); (ii) **modifica illocutiva**, cioè la "messa a punto" degli atti linguistici (Waltereit & Detges 2007), per cui le particelle modali sono analizzate come elementi che correggono problemi derivanti dalla violazione di alcune condizioni di felicità degli atti linguistici e che ne specificano l'interpretazione in prospettiva interpersonale.

Con queste premesse teoriche sullo sfondo, il resto dell'articolo analizzerà alcuni usi modali del focalizzatore *solo* concentrandosi in modo specifico sul tipo di marcatezza sociolinguistica che essi presentano. Integrando l'analisi di elementi linguistici operanti sul piano pragmatico e informativo con le categorie e i metodi della sociolinguistica, lo studio di innovazioni nel comportamento di *solo* si inserisce pertanto nel quadro più generale dello studio delle tendenze dell'italiano contemporaneo (Cerruti *et al.* 2017).

2. *Il caso di solo*

2.1 Il significato di *solo*

Nella descrizione proposta da König (1991: 94-119) per la semantica dei focalizzatori esclusivi, si individuano due elementi centrali del significato di *solo*; si consideri una frase come (3):

(3) *Giorgio ha comprato solo dei fichi.*

In (3) il focalizzatore *solo* è associato a un focus ristretto al SN *dei fichi*; il costrutto, secondo König, presuppone il contenuto proposizionale della stessa frase senza *solo*, corrispondente alla proposizione *Giorgio ha comprato dei fichi*, che risulta infatti al di fuori della portata della negazione; cfr. (4):

(4) *Non è vero che Giorgio ha comprato solo dei fichi.*

Come seconda componente semantica del costrutto, l'enunciato asserisce che il termine su cui il focalizzatore ha portata (*i fichi*) è parte

di un insieme più ampio, spesso dipendente dal contesto², e che nessuna delle possibili alternative è valida in quel contesto. Pertanto, l'enunciato in (3) risulta parafrasabile con *Giorgio ha comprato i fichi e nient'altro*.

Un livello ulteriore del significato di *solo* può essere individuato in relazione alle inferenze attivate dall'uso della forma in particolari contesti. In primo luogo, *solo* dà infatti luogo a implicature scalari non diversamente da altre espressioni che indicano piccole quantità, come già mostrato da Traugott (2010).

(5) *Non è laureato; ha solo una qualifica professionale.*

In un contesto come (5), *solo* introduce una sfumatura pragmatica assente in (3), tale per cui in questo contesto il focalizzatore oltre a esprimere il fatto che *una qualifica professionale* escluda altre possibili alternative, implica che il titolo di studio in questione si trovi all'interno di un insieme organizzato gerarchicamente e che occupi una delle posizioni più basse di questa gerarchia. Lo stesso valore è particolarmente evidente in (6):

(6) *La relazione era cominciata solo da un mese, ma Gus le aveva già chiesto di divorziare da Wigmore per sposare lui.* (CORIS, MON 2008_10)

Una lettura di questo tipo sembra inoltre essere alla base di una serie di usi modalizzanti di *solo* (cfr. la discussione al § 1 e in particolare l'esempio (2)); cfr. (7a-c):

(7) a. *Mi presti solo quel libro?*
 b. *Avresti solo una sigaretta?*
 c. *Stai solo zitto!*

In questi esempi, *solo* perde la semantica tipica del focalizzatore esclusivo e le inferenze attivate in contesto acquistano invece un valore legato alla modalizzazione della forza illocutiva dell'enunciato, con valore di attenuazione, cfr. (7a) e (7b), o di enfasi, cfr. (7c). A livello sintattico, la portata di *solo* è estesa in questi casi a livello dell'intero contenuto proposizionale dell'enunciato; ciò è particolarmente evi-

² In questo senso l'uso dei focalizzatori potrebbe dunque inserirsi a buon diritto fra le strategie che permettono di costruire il riferimento a categorie di referenti sulla base di indizi contestuali; cfr. Mauri (2017).

dente se gli enunciati in questione vengono parafrasati mediante l'utilizzo di un performativo esplicito; cfr. (8a-c):

- (8) a. *Ti chiedo solo di prestarmi quel libro.*
- b. *Ti chiedo solo di darmi una sigaretta.*
- c. *Ti ordino di stare zitto e nient'altro.*

Come mostrato dagli esempi, la semantica di *solo* varia in base ai diversi tipi illocutivi: nelle richieste (8a-b) prevale la componente scalare già evidenziata in (5) e (6), mentre nei direttivi (8c) sembra prevalere la semantica di tipo esclusivo che caratterizza più salientemente questo tipo di focalizzatore. Si ritiene pertanto che le diverse inferenze attivate nei singoli contesti possano essere responsabili della presenza di sviluppi semantici diversi della stessa forma; su questo aspetto si tornerà più diffusamente al § 4.

2.2 Caratterizzazione diatopica

Un ulteriore aspetto di interesse riguarda la caratterizzazione sociolinguistica degli usi modalici di *solo*. Due lavori recenti, Goria (2016) e Favaro (2017), dimostrano grazie a un questionario che la loro accettabilità varia sensibilmente in base alla regione di provenienza dei partecipanti. Entrambi i lavori concludono ipotizzando come esclusivi dell'area piemontese usi come quelli riportati negli esempi che seguono:

- (9) *Quando giochiamo così è solo bello vederci.*
(<https://interfans.org>)
- (10) *Sparisci solo da qui.*
(<https://ask.fm>)

L'esempio (9) corrisponde al contesto indicato da qui in poi come 'essere *solo* + aggettivo', a cui i parlanti, o almeno i parlanti piemontesi, darebbero una lettura non focalizzante parafrasabile all'incirca come 'è proprio/davvero bello'. L'esempio (10), a cui ci si riferirà come 'imperativo + *solo*', è invece affine a (8c) commentato sopra ed è associato nei questionari all'enfatizzazione della forza illocutiva di un direttivo, parafrasabile all'incirca come *ti ordino proprio di sparire*.

La caratterizzazione diatopica di questi due costrutti è inoltre facilmente spiegabile come effetto del contatto con il dialetto di sostrato: il piemontese possiede infatti usi analoghi del focalizzatore *mach*

corrispondente all’italiano *solo*; cfr. ad esempio casi come *che patoflas, buchelo mach ant l’mostas* (“che ciccone, guardatelo solo in faccia”), attestati nella poesia settecentesca di Ignazio Isler e discussi da Goria (2016). Usi simili sono presenti anche nel dialetto contemporaneo, cfr. (11), slogan pubblicitario utilizzato del ristorante M** bun:

(11) *Gaute mach da suta.*
 Levati solo di sotto.
 ‘Devi proprio toglierti di mezzo’

Parallelamente agli usi descritti fin qui si individua una serie di espressioni che chiaramente presentano un uso non focalizzante, ma per le quali è più difficile ipotizzare fatti di marcatezza diatopica: si tratta perlomeno di polirematiche verbali del tipo *avere solo ragione, fare solo piacere, andare solo bene*. In questo tipo di espressioni – che compaiono tipicamente in asserzioni e esclamazioni – l’utilizzo di *solo* conferisce enfasi all’enunciato.

3. Domande di ricerca e questionario

Dalla descrizione degli usi di *solo* fornita fin qui, emerge una serie di questioni aperte relative alla loro descrizione. In primo luogo, la questione di come definire con precisione – a livello semantico e pragmatico – la distinzione fra usi focalizzanti e usi non focalizzanti e come descrivere il loro rapporto reciproco in sincronia. In secondo luogo, si pone la questione del tipo di marcatezza sociolinguistica presentata dagli usi non focalizzanti, e cioè l’esigenza di distinguere gli usi pantaliani da quelli esclusivamente piemontesi, e di verificare come essi si collochino nelle altre dimensioni di variazione. È soprattutto su questa seconda questione che ci concentriamo nel presente contributo, con l’obiettivo di chiarire la diffusione regionale di queste costruzioni a partire da un’ampia raccolta dati.

Lo strumento utilizzato nella conduzione di questo studio è un questionario di accettabilità, finalizzato a raccogliere i giudizi dei parlanti rispetto a una serie di usi non focalizzanti di *solo*, con riferimento alla loro esperienza diretta e non a concezioni di natura prescrittiva. Il questionario si compone di 10 frasi stimolo, di cui 5 direttivi, corrispondenti al contesto ‘imperativo + *solo*’ e 5 asserzioni, corrispondenti al contesto ‘essere *solo* + aggettivo’ e ad alcune polirematiche verbali.

Sono stati inoltre aggiunti due stimoli di controllo in cui *solo* ha valore focalizzante e rispecchia l'uso panitaliano.

La maggior parte delle frasi stimolo sono state proposte sotto forma di vignette tratte da fumetti di ampia diffusione, eventualmente rimaneggiate, o di immagini tratte da pagine web – in modo che fosse presente un contesto sufficiente a chiarire il tipo di lettura a cui si intende fare riferimento nelle domande proposte³. Per ciascuno stimolo ai parlanti è stato chiesto di fornire risposte in merito a: (i) l'accettabilità delle frasi stimolo; (ii) il tipo di marcatezza sociolinguistica percepito; (iii) i modi in cui gli stimoli possono essere parafrasati. La struttura generale del questionario è riassunta in Tabella 1:

Tabella 1 - *Struttura del questionario sugli usi modali di solo*

<i>Domanda</i>	<i>Risposta</i>
Accettabilità	• spesso
	• a volte
Hai già sentito un'espressione simile?	• mai
Ti capita di usare espressioni simili?	• spesso
	• a volte
	• mai
Tipo di marcatezza	In quali contesti è più facile sentire frasi simili? Risposta aperta
Parafrasi	Cosa cambierebbe se la stessa frase fosse stata formulata senza <i>solo</i> ? Risposta aperta
	Con questa frase il personaggio intende dire... 3 alternative + possibilità di risposta aperta

Ai rispondenti è stato inoltre richiesto di fornire una serie di informazioni, in modo da poter individuare correlazioni fra le risposte fornite e particolari fattori sociali:

- genere;
- anno di nascita;
- lingua/e nativa/e;
- competenza in uno o più dialetti;
- città di residenza;
- città in cui sono state frequentate le scuole superiori;

³ Le frasi stimolo sono raccolte in forma semplificata – riportando cioè gli enunciati contenenti *solo* senza il contesto – in appendice. Il questionario è accessibile online all'indirizzo <https://goo.gl/forms/TXlyE9nBqOTz6nsE2>.

- titolo di studio;
- occupazione.

Il questionario è stato diffuso online (mail, social media, chat telefoniche) e ha ottenuto sino ad ora 562 risposte che sono state analizzate per quanto riguarda la parte relativa all'accettabilità degli stimoli, discussa nella prossima sezione.

4. Analisi dei risultati

Le domande relative all'accettabilità degli stimoli sono state proposte con lo scopo di verificare le dichiarazioni dei partecipanti sia rispetto all'uso attivo delle costruzioni investigate (“Ti capita di usare espressioni simili?”), sia rispetto alla loro competenza passiva (“Hai già sentito un'espressione simile?”). Per motivi di spazio ci concentriremo qui sull'esposizione dei risultati relativi alla competenza passiva; le tendenze generali individuate per essa sono del resto perfettamente in linea con quelle relative all'uso attivo, con la differenza che la prima presenta sempre valori più alti: come è lecito aspettarsi in un questionario sociolinguistico, i parlanti intervistati sono più propensi a segnalare di riconoscere una forma piuttosto che di usarla attivamente. I risultati relativi all'accettabilità sono stati analizzati secondo due prospettive: è stata prima analizzata l'accettabilità degli stimoli a livello generale e successivamente è stata confrontata l'accettabilità degli stimoli a seconda della regione di provenienza del parlante.

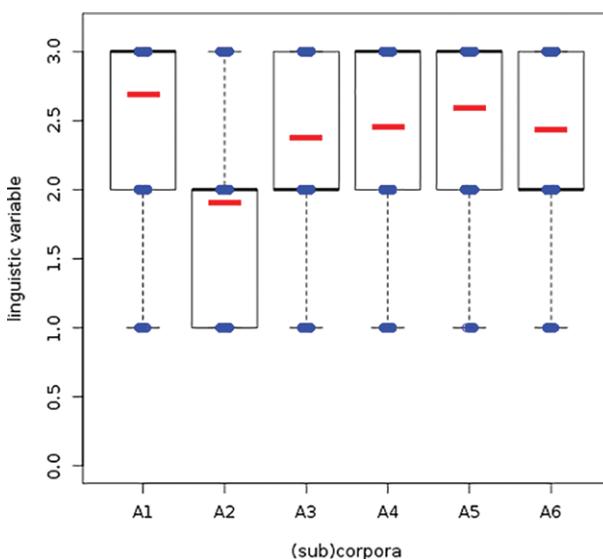
4.1 Accettabilità per contesti linguistici

Le frasi stimolo proposte nel questionario sono divise in due tipologie di contesto di occorrenza di *solo*: usi di *solo* in asserzioni e usi di *solo* nei direttivi. Ai fini di una valutazione quantitativa, alle risposte ‘mai’, ‘qualche volta’, ‘spesso’ è stato associato un valore numerico, rispettivamente di 1, 2 e 3. Questo ha reso possibile calcolare il valore medio delle risposte per ciascuno dei contesti linguistici considerati. Le risposte raccolte sono rappresentate graficamente nei boxplot in figura, ottenuti attraverso il *Lancaster Stats Tool Online* (Brezina 2018).

Nei grafici che seguono, i valori A1–A6 sull'asse orizzontale (etichetta *(sub)corpora*) corrispondono ai sei stimoli proposti e i valori numerici sull'asse verticale (etichetta *linguistic variable*) alle possibi-

li risposte: 1.0 vale come ‘mai’, 2.0 come ‘qualche volta’ e 3.0 come ‘spesso’. Il box rappresenta graficamente l’area in cui si concentra la maggior parte delle risposte e le linee nere più o meno marcate in corrispondenza degli ovali blu rappresentano il numero di risposte per ogni valore possibile. La linea rossa (che permette un confronto rapido tra i risultati) rappresenta il valore medio delle risposte per ogni stimolo. La stessa spiegazione vale per il boxplot che raffigura gli usi di *solo* nei direttivi, dove l’assenza del box per gli stimoli D1 e D6 ci dice che le risposte si concentrano in modo molto omogeneo attorno a uno stesso valore (rispettivamente 3.0 e 2.0):

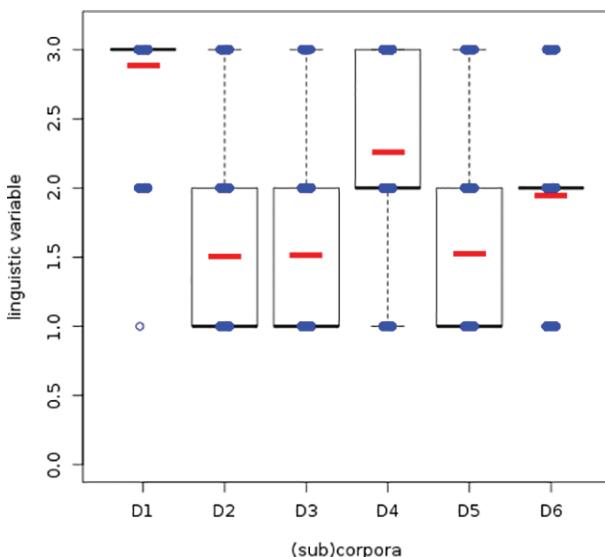
Figura 1 - Affermazioni: “Hai già sentito un’espressione simile?”



Dal confronto tra i due grafici possono essere fatte alcune osservazioni significative. In entrambi i casi i primi due stimoli proposti (A1 e D1) avevano la funzione di controlli – si tratta infatti di usi standard di *solo* come focalizzatore – e questo è confermato dal livello di accettabilità più alto (tra il 2.5 e il 3) rispetto agli altri cinque stimoli di ciascuna serie. Per il resto i risultati sono piuttosto diversi tra i due tipi di contesti, con l’uso di *solo* nelle affermazioni che risulta complessivamente più accettabile degli usi di *solo* nei direttivi. Se ci concentriamo sui valori in Figura 1, notiamo infatti che gli stimoli proposti

– con l'eccezione significativa di A2 (“*è solo bello*”), appena sotto il 2.0 – raggiungono valori non troppo distanti dal valore del controllo, assestandosi tra il 2.0 e il 2.5 (oltre cioè la soglia del ‘qualche volta’).

Figura 2 - Direttivi: “*Hai già sentito un'espressione simile?*”



La situazione è molto diversa per i valori in Figura 2: gli stimoli proposti raggiungono valori abbastanza disomogenei (D2, D3 e D5 hanno 1.5, D4 è oltre il 2.0, D6 poco sotto) e complessivamente molto più bassi rispetto allo stimolo di controllo. Questo confronto permette di trarre una prima conclusione generale: gli usi non focalizzanti di *solo* sono stati giudicati più accettabili in frasi contenenti asserzioni e meno accettabili in frasi che contengono direttivi. Queste ultime si rivelano dunque un contesto in cui più probabilmente si osserveranno fatti di variazione sociolinguistica. La stessa ipotesi può probabilmente essere formulata per lo stimolo A2 (“*è solo bello*”), che fra le asserzioni è quella giudicata meno accettabile.

4.2 Accettabilità per regione di provenienza

La seconda fase di analisi delle risposte è orientata in modo specifico ad individuare il tipo di marcatezza sociolinguistica di queste costruzioni – a partire dall’ipotesi che alcune di esse siano diffuse nell’i-

taliano regionale piemontese, ma non in altre varietà. A questo fine, le risposte dei parlanti piemontesi sono state confrontate con i valori osservati nelle altre regioni. Assegnando di nuovo i valori 1, 2 e 3 rispettivamente a ‘mai’, ‘qualche volta’, ‘spesso’, è stato calcolato il valore medio delle risposte per ciascuno stimolo. In questo modo, per avere un’idea generale, è possibile valutare la differenza tra le risposte fornite dai parlanti piemontesi e la media dei valori osservati in altre regioni; cfr. Tabella 2:

Tabella 2 - *Piemonte vs altre regioni: confronto tra valori medi*

	<i>A2</i>	<i>A3</i>	<i>A4</i>	<i>A5</i>	<i>A6</i>
PIEM	1,91	2,61	2,54	2,49	2,56
ALTRI	1,84	2,31	2,42	2,57	2,41
	0,07	0,3	0,12	-0,08	0,15
	<i>D2</i>	<i>D3</i>	<i>D4</i>	<i>D5</i>	<i>D6</i>
PIEM	2,02	1,95	2,55	1,85	1,99
ALTRI	1,4	1,41	2,2	1,53	1,93
	0,62	0,54	0,35	0,32	0,06

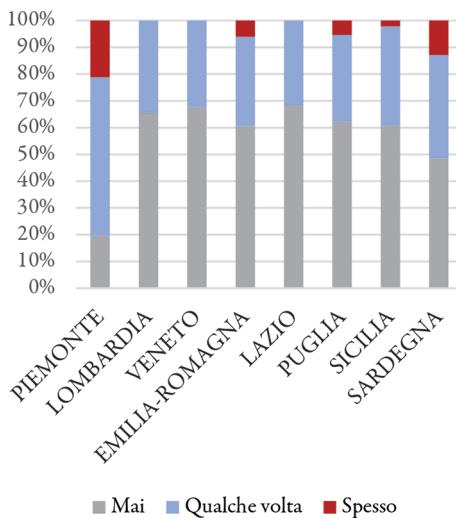
Anche in assenza di test che verifichino la significatività della distribuzione riportata, l’ipotesi di partenza, e cioè che i parlanti piemontesi valutino queste costruzioni come più accettabili, sembra essere confermata: il Piemonte infatti presenta valori più alti rispetto alla media delle altre regioni in tutti i contesti eccetto A5, dove la differenza tra le medie è negativa (-0,08) e indica pertanto per questo stimolo una maggiore accettabilità nel resto d’Italia. I valori, però, sono piuttosto diversi nei due contesti linguistici considerati: la differenza osservata fra il Piemonte e la media nazionale sembra infatti essere maggiore per i direttivi, in particolare nei contesti D2 e D3, mentre nel caso delle asserzioni la differenza è minore (o addirittura negativa come nel caso di A5). Questo rappresenta in parte una conferma di quanto esposto nel paragrafo precedente – una forte differenza tra i due tipi di contesti linguistici – ma aggiunge un’ulteriore specificità per l’uso di *solo* nei direttivi, che risulta più accettabile in Piemonte che nelle altre regioni.

Successivamente è stato fatto anche un confronto mirato tra regioni singole, considerando – oltre al Piemonte – solo le regioni che

hanno fornito più di trenta risposte. I risultati sono stati resi graficamente attraverso istogrammi, considerando i valori percentuali delle risposte ottenute. Riportiamo tre esempi, due contesti direttivi e uno con un'asserzione⁴:

Figura 3 - *“Sparisci solo!”: accettabilità per regioni*

“Sparisci solo!”



In Figura 3 (stimolo D2 *“Sparisci solo!”*) si può notare che le risposte ‘spesso’ date dai parlanti piemontesi corrispondono al 20% delle risposte totali, mentre nel caso delle altre regioni (con l’eccezione della Sardegna, come succede anche per altri stimoli) siano al di sotto del 10%. Oltre tutto alcune regioni (Lombardia, Veneto e Lazio) non presentano neanche una risposta ‘spesso’. Se consideriamo la somma tra le risposte ‘spesso’ e quelle ‘qualche volta’, nel caso del Piemonte si supera l’80% delle risposte totali, mentre nel caso delle altre regioni (sempre con l’eccezione della Sardegna) non si va oltre il 40%, e cioè meno della metà.

⁴ Anche in questo caso il confronto è stato fatto sia per i risultati della competenza passiva che per quelli sull’uso attivo delle costruzioni in esame. La differenza è quella già osservata in precedenza, per cui – sebbene la tendenza generale sia la stessa – i valori relativi all’uso attivo sono sempre leggermente più bassi di quelli della competenza passiva.

Figura 4 - *“Lascia solo stare!”: accettabilità per regioni*
 "Lascia solo stare!"

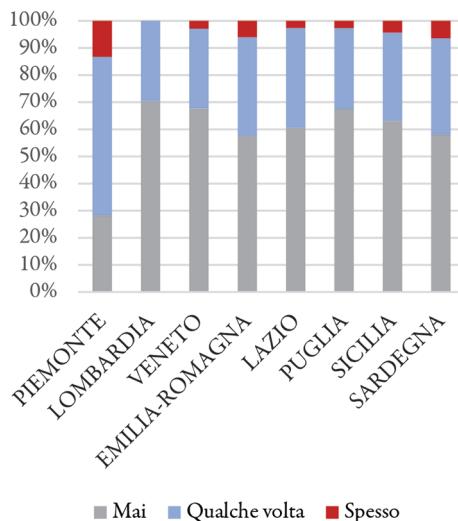
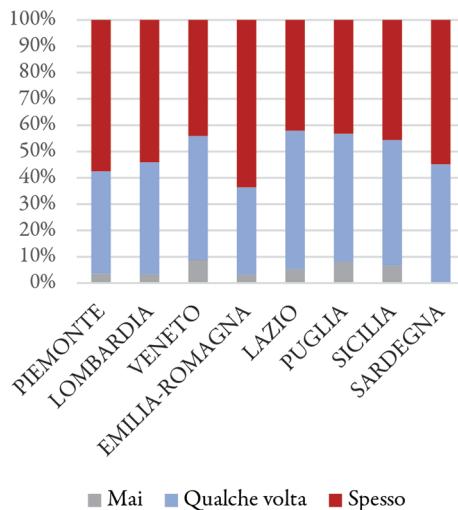


Figura 5 - *“Ha solo ragione”: accettabilità per regioni*
 "Ha solo ragione"



In Figura 4 (stimolo D5 *“Lascia solo stare!”*, come esempio di polirematica verbale) si nota come le risposte 'spesso' presentino in genera-

le valori bassi (oltre il 10% in Piemonte, assenti o minime nelle altre regioni); sommate però alle risposte ‘qualche volta’, la percentuale piemontese supera il 70%, nelle altre regioni si colloca invece nell’intervallo 30-40%.

In Figura 5 (stimolo A4 “*Ha solo ragione*”) si nota invece come nel caso delle asserzioni non ci siano differenze significative e che anzi la percentuale delle risposte ‘spesso’ del Piemonte possa risultare leggermente inferiore a quella di altre regioni, ad esempio rispetto all’Emilia-Romagna. A livello generale, va osservata la percentuale bassissima di risposte ‘mai’: questa tendenza, osservabile anche negli altri stimoli contenenti asserzioni, confermerebbe dunque l’ipotesi che gli usi non focalizzanti di *solo* abbiano una minore marcatezza sociolinguistica in questo contesto rispetto a quanto osservato per i direttivi. Rimane però un grosso dubbio, e cioè se i parlanti intervistati – piemontesi e delle altre regioni – abbiano davvero attribuito a queste costruzioni la stessa semantica. Nel questionario la parte di accettabilità precede la parte di valutazione semantica, per impedire che gli intervistati riflettano in precedenza sugli stimoli e favorire così una maggiore spontaneità nelle risposte. È però possibile che – soprattutto nel caso delle asserzioni, dove l’uso di *solo* presenta un maggiore livello di ambiguità tra valore focalizzante e valore modale rispetto all’uso nei direttivi – i parlanti abbiano risposto all’accettabilità delle costruzioni avendo in mente significati diversi. Bisogna cioè verificare che i parlanti di altre regioni abbiano valutato queste costruzioni come accettabili attribuendo loro effettivamente un valore modale e non le abbiano considerate casi ambigui (o insoliti) del normale uso di *solo*, cosa che potrà avvenire con l’analisi della seconda parte del questionario, incentrata sul valore semantico attribuito dai parlanti a queste costruzioni.

5. Conclusioni

L’analisi delle risposte sulla parte di accettabilità del questionario permette due conclusioni principali. Nel caso dei contesti direttivi, gli usi di *solo* analizzati presentano un grado generale di accettabilità minore, ma risultano più accettabili in Piemonte che nelle altre regioni. Nel caso delle asserzioni, gli usi di *solo* analizzati sono risultati in generale più accettabili, ad eccezione del contesto ‘*essere solo + aggettivo*’, e sembrano avere diffusione panitaliana in quanto allo stato

attuale dei lavori non si possono individuare differenze significative fra il Piemonte e le altre regioni. I due contesti illocutivi correlano dunque con una forte differenza nell'accettabilità. Questa differenza conferma l'ipotesi alla base del questionario – l'esistenza cioè di due percorsi distinti di mutamento semantico per il focalizzatore *solo*: tra i due, l'uso enfatizzante di *solo* nei direttivi appare diatopicamente marcato, e con ogni probabilità rappresenta un tratto dell'italiano regionale piemontese, in cui è probabilmente il contatto con il dialetto di sostrato a “rinforzare” (Cerruti 2015) la diffusione di questi usi. L'uso enfatizzante di *solo* nelle asserzioni sembra invece un tratto non limitato a particolari varietà regionali.

I risultati ottenuti hanno però evidenziato alcune domande che necessitano chiarimenti, suggerendo alcune direzioni per gli ulteriori sviluppi dell'analisi. Per quanto riguarda gli aspetti generali, è necessaria un'analisi più fine dei singoli contesti, per delineare meglio le caratteristiche dei due percorsi di sviluppo. In particolare, l'analisi delle risposte della seconda parte del questionario (diversi tipi di parafrasi) sarà fondamentale per chiarire il significato attribuito dai parlanti all'uso di *solo* nelle asserzioni e capire come questo si riflette sui giudizi di accettabilità. Per quanto riguarda gli aspetti sociolinguistici, verranno da un lato analizzate le risposte sulla percezione dei parlanti rispetto ai contesti d'uso (“In quali contesti è più facile sentire frasi simili?”), utile per verificare il tipo di marcatezza sociolinguistica percepito dai parlanti per queste costruzioni; dall'altro verrà ricercata un possibile correlazione tra variabili linguistiche (accettabilità e tipo di parafrasi) con altre variabili sociali classiche (età, titolo di studio, professione).

Riferimenti bibliografici

Andorno, Cecilia. 1999. Avverbi focalizzanti in italiano. Parametri per un'analisi. *Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata* 28(1). 43-83.

Andorno, Cecilia. 2000. *Focalizzatori fra connessione e messa a fuoco. Il punto di vista delle varietà di apprendimento*. Milano: Franco Angeli.

Brezina, Vaclav. 2018. *Statistics in Corpus Linguistics: A Practical Guide*. Cambridge: Cambridge University Press.

Cerruti, Massimo. 2015. La collocazione prenominali di sintagmi aggettivali complessi nell'italiano contemporaneo. Il contatto linguistico come

“rinforzo” di una possibilità del sistema. In Consani, Carlo (a cura di), *Contatto interlinguistico fra presente e passato*, 397-420. Milano: LED.

Cerruti, Massimo & Crocco, Claudia & Marzo, Stefania (a cura di). 2017. *Towards a New Standard. Theoretical and Empirical Studies on the Restandardization of Italian*. Berlin: De Gruyter.

De Cesare, Anna-Maria. 2015. Defining *Focusing Modifiers* in a cross-linguistic perspective. A discussion based on English, German, French and Italian. In Pittner, Karin & Elsner, Daniela & Barteld, Fabien (a cura di), *Adverbs. Functional and diachronic aspects*, 47-81. Amsterdam: John Benjamins.

Diewald, Gabriele. 2013. “*Same same but different*” – Modal particles, discourse markers and the art (and purpose) of categorization. In Degand, Liesbeth & Pietrandrea, Paola & Cornillie, Bert (a cura di), *Discourse markers and modal particles. Categorization and Description*, 19-46. Amsterdam: John Benjamins.

Favaro, Marco. 2017. *Usi non focalizzanti di solo. Evoluzione semantica e pragmatica*. Università degli Studi di Torino. (Tesi di laurea magistrale.)

Favaro, Marco (in stampa). Usi illocutivi di *solo*. Un’analisi semantica e pragmatica. *Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata*.

Goria, Eugenio. 2016. Tra focalizzazione e modalizzazione della forza illocutiva. Il caso di *solo*. (Presentazione al Workshop “I segnali discorsivi dell’italiano”. L Congresso Internazionale SLI, Milano, 22-24 settembre 2016.)

Hengeveld, Kees & Mackenzie, Lachlan J. 2008. *Functional Discourse Grammar. A Typologically-Based Theory of Language Structure*. Oxford: Oxford University Press.

König, Ekkehard. 1991. *The Meaning of Focus Particles. A Comparative Perspective*. London/New York: Routledge.

Mauri, Caterina. 2017. Building and interpreting ad hoc categories: a linguistic analysis. In Blochowiak, Joanna & Grisot, Cristina & Durrelman, Stéphanie & Laenzlinger, Christopher (a cura di), *Formal models in the study of language*, 297-326. Berlin: Springer.

Ricca, Davide. 1999. Osservazioni preliminari sui focalizzatori in italiano. In Dittmar, Norbert & Giacalone Ramat, Anna (a cura di), *Grammatik und Diskurs/Grammatica e discorso. Studien zum Erwerb des Deutschen und des Italienischen/Studi sull’acquisizione dell’italiano e del tedesco*, 145-163. Tübingen: Stauffenburg.

Squartini, Mario. 2017. Italian non-canonical negations as modal particles. Information state, polarity and mirativity. In Fedriani, Chiara & Sansò,

Andrea (a cura di), *Pragmatic Markers, Discourse Markers and Modal Particles. New perspectives*, 203-228. Amsterdam: John Benjamins.

Traugott, Elizabeth Closs & Dasher, Richard B. 2002. *Regularity in Semantic Change*. Cambridge: Cambridge University Press.

Traugott, Elizabeth Closs. 2010. (Inter)subjectivity and (Inter)subjectification: A Reassessment. In Davidse, Kristin & Vandelaar, Lieven & Cuyckens, Hubert (a cura di), *Subjectification, Intersubjectification and Grammaticalization*, 29-71. Berlin: De Gruyter.

Walter, Richard & Detges, Ulrich. 2007. Different functions, different histories. Modal particles and discourse markers from a diachronic point of view. *Catalan Journal of Linguistics* 6. 61-80.

Appendice

Asserzioni:

- A1 “Lo spero solo”
- A2 “È solo bello”
- A3 “Sono solo contenti”
- A4 “Ha solo ragione”
- A5 “Mi farebbe solo piacere”
- A6 “Va solo bene”

Direttivi:

- D1 “Devi solo avere pazienza!”
- D2 “Sparisci solo!”
- D3 “Levati solo!”
- D4 “Stai solo zitto!”
- D5 “Lascia solo stare!”
- D6 “Lasciami solo in pace!”